

LA DESTRA A PEZZI

Il Senatour ironizza sulla nuova formazione: «Io un partito vero ce l'ho, vedrete la prossima manifestazione del 16 dicembre»

Nell'Udc emergono quattro posizioni diverse Il Cavaliere torna a comiziare: io posso fare il premier solo se votato

Anche Bossi attacca Berlusconi: basta demagogia

Il capo leghista avverte l'amico-Silvio: «Attento alla legge tv». La destra ormai rompe le righe

di Eduardo Di Blasi / Roma

IN ATTESA DEL 2 DICEMBRE, data in cui si riunirà la «costituente» del Pdl (o del Ppl) il «nuovo» partito di Silvio Berlusconi, tra le macerie della Casa delle Libertà è ormai scattato il rompete le righe. Mentre l'uomo di Arcore annuncia: «Sarò il leader del nuovo

partito soltanto se la gente mi sceglierà e mi voterà», ognuno dei partiti costituenti il patto elettorale, rivendicando la propria autonomia dal padre-padrone della casa e una propria identità politica ben precisa, indica una diversa strada da percorrere. L'ultimo in ordine di tempo è stato Umberto Bossi. Il leader della Lega, intervistato da Repubblica, segue la stessa strada intrapresa da Fini e Casini nei giorni scorsi. Rivendica la propria autonomia, l'esistenza di un partito organizzato alle spalle, e avverte: «Io ce l'ho il mio partito, ho i militanti e i voti, vedrete alla manifestazione del 16 dicembre. Berlusconi deve stare attento». E, ancora, in merito alle riforme: «Ricordo che il patto di Gemonio prevede un no al referendum. Certo, se non fosse così saremmo autorizzati a guardarci intorno. Il nostro uomo in Parlamento, Maroni, sta con gli occhi ben aperti». Il senatur, d'altronde, si premura di fornire un giudizio sull'uscita di Berlusconi in piazza San Babila. Non gli è piaciuta: «No, assolutamente no, troppa demagogia». E consiglia il Cavaliere riportare Fini nella propria orbita prima che in aula arrivi la legge sul riaspetto tv. «L'Unione cercherà i voti e Berlusconi deve recuperare Fini. Berlusconi deve stare attento».

Continuano intanto le scosse di assestamento. L'Udc ha almeno quattro posizioni diverse sul futuro. Carlo Giovanardi annuncia: «Il primo dicembre a Modena come Popolari Liberali dell'Udc ci confronteremo per decidere l'adesione al nascente partito del Popolo della Libertà, costola italiana del Partito Popolare Europeo, che dovrà essere un grande

partito di ispirazioni cristiana con rispetto della democrazia interna». Mario Baccini, assieme a Tabacci, coccola il progetto della sua «Cosa bianca» e ne parla come se già esistesse. «La «Cosa bianca» non si sottrae al dialogo sulle riforme. Ci sono stati contatti di Tabacci anche con Veltroni perché una nuova legge eletto-

rale è l'obiettivo che vogliamo raggiungere con grande forza e su questo siamo disponibili a parlare con tutti». Il segretario Lorenzo Cesa avverte: «Nel centro destra non ci sono padroni ed in questo senso Berlusconi deve cambiare registro rinunciando alle battute provocatorie». Infine, su una linea di maggior

dialogo ecco Rocco Buttiglione: «Noi abbiamo detto da tempo che la Cdl era finita, sono lieto che lo dica anche Berlusconi. Per costruire una nuova alleanza bisogna prendere atto che quella vecchia è finita, altrimenti siamo come quelle famiglie dove marito e moglie non parlano mai dei problemi che hanno, poi i pro-

blemi esplodono. C'è un'area politica da organizzare. Non possiamo farlo ignorando Berlusconi, ma non può farlo neanche Berlusconi ignorando noi e An». A provare a gettare un ponte tra le linee ci prova Roberto Formigoni. Il presidente della Regione Lombardia, pur lanciando avanti il progetto di partito unico che

Silvio Berlusconi si è intestato la scorsa settimana, augura che nel caso An e Udc non dovessero accettare la proposta del Cavaliere «rimangono in piedi fino in fondo le ragioni dell'alleanza». E propone: «Andiamo ad una trattativa con il centrosinistra per una legge elettorale che permetta di uscire dal blocco in cui siamo».



Pochi a San Babila e An fa flop

La Russa chiede di abbassare i toni e una Cdl coesa che torni all'attacco

di Laura Matteucci / Milano

LA COMUNE Silvio non ci lasciare. Perché «ricordiamoci: Prodi e il governo di centrosinistra, quelli sono i nostri avversari». E poi, via, «qualcuno pensa davvero di poter vincere da solo?». Se Fini ha scelto Casini per il tiro alla fune con Berlusconi, da Milano il popolo di An non lo segue. Anzi. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, da sempre allievere del partito in Lombardia, Fini non lo cita nemmeno e Casini figuriamoci, invoca piuttosto una nuova Gemonio (dove fu siglato il patto di alleanza tra Berlusconi, Fini e Bossi) e chiede «una casa comune per tutto il centrodestra».

Da piazza San Babila, pieno centro di Milano, primo pomeriggio di ieri, arriva un forte appello a smorzare i toni e a restare uniti, «la strada giusta per battere la sinistra e tornare a votare». Anche perché, sempre parole di La Russa, «dobbiamo convincerci tutti che se andiamo avanti così non avremo né il progetto né i voti». Basta risse, tutti insieme per andare a votare, insomma: beninteso, «col bipolarismo e senza inciuci - come dice Gianni Alemanno - perché non vogliamo il ritorno alla Dc e al centrismo». An richiama i suoi a sentire La Russa e Alemanno (e sul palco c'è anche il deputato Andrea Ronchi), un'ora di comizio o poco più, con le bandiere di partito e qualche tricolore che sventolano, la dedica della manifestazione a Daniele Paladini, il soldato morto in Afghanistan, un manipolo di camicie nere e un po' di coretto «chi non salta/comunista è», poi tutti a casa che oltretutto ha ricominciato a piovere. Sono lì in pochi, per la verità, qualche centinaio ad esser generosi, però arrivano da un po' tutta la Lombardia, e che ci sia stato il richiamo alle truppe lo confermano presenze da tempo scomparse dalla piazza, come quella di Viviana Beccalossi, vicepresidente della Regione Lombardia. Sono tornati nella piazza che fu dei fascisti nei favolosi Sessanta,

dei «paninari» post fascisti negli assetti Ottanta, e di Silvio Berlusconi solo una settimana fa, quando con rapida mossa annunciò in un colpo solo 8 milioni di firme e la nascita del Partito della Libertà o del Popolo, che dir si voglia.

Sono lì un po' storditi, tra battute al vetriolo a destra e tentativi di dialogo con la sinistra, dopo che la profezia berlusconiana della spallata di metà novembre si è avverata sì, ma per la Casa delle Libertà.

E il dialogo sulla riforma elettorale? «Il dialogo con Veltroni è soltanto sulle regole del gioco - dice Alemanno - ci confronteremo su un terreno di pari dignità. Noi vogliamo una riforma elettorale che difenda il bipolarismo: per farlo ci vuole un centrodestra unito e soprattutto una destra molto forte».

Contro Berlusconi, tra palco e pubblico, neanche un battito di ciglia. Solo un veniale passaggio acido: «Non guardiamo con diffidenza l'idea di Berlusconi di un nuovo partito - dice La Russa - La diffidenza è verso il tentativo di farlo passare per omnicomprensivo. Noi non ci siamo perché An non entra in un partito via fax».

Del resto: «Sono convinto che sia possibile che la vecchia Casa delle Libertà traslochi in una nuova casa - ancora La Russa - con più stanze per parlare di programmi e contenuti, e magari meno sale da pranzo». Ma tutto deve passare dal bipolarismo, ovvero dal conservare «al popolo italiano il diritto di poter scegliere prima delle elezioni chi è il candidato premier, quale coalizione lo appoggia, quali sono i programmi». Un diritto di cui La Russa rivendica la paternità a Berlusconi.

Come dire: i vertici si azzuffano, la Cdl implode, ma nelle retrovie né polemiche né freddezza, piuttosto l'estremo tentativo di adu-

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI MAGISTRATI

Luerti nuovo presidente: la nuova Anm è un monocoloro Unicost. Mi abbandona la votazione

Sarà una giunta monocoloro composta solo da rappresentanti di «Unità per la costituzione» (Unicost) quella che guiderà l'Associazione nazionale magistrati. È quanto è stato deciso ieri al termine del Comitato direttivo centrale del sindacato delle toghe. Il nuovo presidente dell'Anm è Simone Luerti, 45 anni, Gip a Milano, e già componente della Giunta precedente. Segretario, invece, è il sostituto procuratore di Roma Luca Palamara. Ma la votazione di ieri ha spaccato il comitato direttivo: contro la nuova giunta hanno espresso voto contrario tutti i gruppi tranne, chiaramente, Unicost. Magistratura indipendente ha invece lasciato la sala dove era riunito il Parlamento prima del voto. Della nuova Giunta fanno parte, oltre a Luerti e Palamara, il giudice del Tribuna-

le di Napoli Silvana Sica (vicepresidente), Gaetano Sgroia (vice segretario), giudice del Tribunale di Salerno, e il giudice di Palermo Antonio Balsamo (direttore della rivista dell'associazione), nonché Grazia Miccoli, giudice a Trani, Alberto Liguori, giudice di sorveglianza a Cosenza, Roberto Rossi, Pm ad Arezzo e Paolo Corder, giudice del Tribunale di Venezia.

I POLITOLOGI Casini e Fini vadano alla guerra con Berlusconi, o lui li schiaccerà come ha fatto finora. Romano: Fini rischia di tornare nelle catacombe

Sartori: ora An e Udc votino riforma tv e conflitto d'interessi

Marco Bucciattini

I termini sono cupi. Strade strette e buie: «Questi tomano nelle catacombe», dice **Andrea Romano**, editorialista della Stampa e saggista, che vede nero sul percorso di Gianfranco Fini e della destra. «O si vendicano, e fanno male a Berlusconi, oppure il padrone di Mediaset li schiaccia», avverte **Giovanni Sartori**, politologo, editorialista del Corsera, Cassandra del Grande Centro: «Io insisto, per me il bipolarismo non è finito. La nuova legge elettorale non sposterà la tendenza di una distribuzione comunque bipolare dell'elettorato. Rimettere insieme il centro presuppone molti passaggi, e nemmeno uno di questi è scontato». Quindi, per il professore fiorentino, è Casini a rischiare di più. I due gregari si sostengono con l'ottimismo che serve ad ogni impresa («Stai certo che saranno più i pezzi che perderà di quelli che aderiran-

no al Pdl», ha assicurato Casini a Fini, rimproverando però uno smarcamento tardivo dal Cavaliere). Ma questi lunghi anni da numeri 2 ha finito per logorare più loro del caposquadra. «I voti li ha lui, loro si tengano pure i progetti: una sintesi brutale ma efficace», fa Romano, «perché la missione del Pdl è quella di svuotare An e Udc. Bisognerà vedere questo impegno quale fianco lascerà scoperto. Io credo quello verso il centro...». Il nuovo partito di Berlusconi per Romano si connoterà come «liberista e populista», mentre al centro può emergere una forza altrettanto liberista ma un po' più modernizzata. Perché anche se Galli Della Loggia demonizza il Centro, nel Paese questo Centro esiste». Per questo «Cosa Bianca» inorridisce l'analista: «Sa troppo di cattolico. Invece in Italia c'è un vasto elettorato moderato che si sentirebbe ingabbiato in una nuova Democrazia Cristiana. Se Casini vuole essere leader,

La scheda /1

Il sistema tedesco proporzionale di collegio

È definito un proporzionale di collegio: gli elettori votano all'interno di collegi territoriali e hanno davanti un candidato per ciascun partito. In realtà il numero di seggi per ciascun partito è deciso in maniera rigidamente proporzionale in base ai voti raccolti nazionalmente. Il meccanismo più forte del sistema tedesco è però

quello di un rigido sbarramento al 5 per cento che ha impedito il proliferare dei piccoli partiti. Se impedisce la frammentazione consente però di fare alleanze anche dopo il voto. Questo non è stato un ostacolo al bipolarismo tedesco che non nasce dal sistema elettorale e ha anche permesso in due occasioni una lunga fase di «grosse coalition», tra i due grandi partiti contrapposti.

deve trovare il coraggio di aggregare gli elettori di questo spazio». Quindi abbandonare Fini, «per anni prigioniero in una scatola. Il salto di qualità dalle catacombe al governo lo deve tutto a Berlusconi.

Che adesso minaccia di ricacciare nei sotterranei. Eh sì, An è davvero inghiuita da una «identità post» che la zavorra e dalle occasioni mancate dal suo leader, che in questi anni si è consumato puntando

La scheda /2

Il veltronellum: tedesco modificato

La proposta di Veltroni si richiama sì al modello tedesco, ma con quattro paletti: sistema su base proporzionale, no al premio di maggioranza (esplicito), meno frammentazione, eletti scelti dai cittadini. Non si tratta della fine del bipolarismo, ma dell'inizio di un bipolarismo virtuoso, che non costringa ad alleanze forzose. Prima si fa il programma, poi chi lo

condivide si coalizza. Il rovesciamento, insomma, del processo che ha dato vita all'Unione, dalla Fabbrica del programma in poi. Ma nel progetto di Veltroni c'è anche un'intesa parlamentare da chiudere entro il 2008 «per uscire dal tunnel». Un accordo ampio che oltre alla legge elettorale preveda riforme istituzionali (taglio dei parlamentari e monocameralismo) e riforma dei regolamenti parlamentari.

tutto su una successione impossibile. Al dunque, Berlusconi - com'era prevedibile - non ha lasciato strada ai numeri due». E se per Romano una legge elettorale con forte accento proporzionale

confermerebbe queste ipotesi, per Sartori il piano è differente. Sarà tutto più «materiale». Una battaglia a mani nude, hic et nunc. Perché Fini e Casini hanno una sola tattica da praticare: «Dipende da

loro, dalla loro abilità, dalla loro intelligenza. Dai loro i movimenti nei prossimi appuntamenti parlamentari. Se Fini e Casini aiutano il centrosinistra e votano la riforma Gentiloni sulle televisioni, e se poi fanno altrettanto sulla bozza-Passigli sul conflitto d'interessi vanno a far male a Berlusconi». Non ci sono alternative davanti ad una dichiarazione di guerra del tipo: «Tenetevi i progetti, io ho i voti. Si combatte. «Devono vendicarsi di Berlusconi, metterlo davvero in crisi. Se invece restano lì, alzano la testa e si smarcano, ma non lo attaccano, Berlusconi - che è ancora padrone dei mass media... piano piano li schiaccia». Perché o è guerra, «o tornano tutti insieme. E se vanno in ordine sparso, «Fini sarà costretto a tornare dentro la sua scatola-prigione», prevede Romano, «mentre Casini - ammonisce Sartori - non penserà mica di diventare il leader del Grande Centro?».